

La mostra coincide con la ricorrenza del cinquantesimo anno di fondazione di Marcegaglia.

Con questo speciale evento, Marcegaglia, che ha fatto della passione per l'acciaio e dell'abilità nel lavorarlo la propria cifra distintiva, slega la materia da qualsiasi funzionalità pratica per sostenere un progetto di grande valenza culturale ed estetica, che rientra nelle peculiarità della sua cultura d'impresa, mescolando, armonicamente, evoluzione tecnologica e rispetto delle risorse umane.

50<sup>th</sup>  
1959-2009  
MARCEGAGLIA

[www.steelife.marcegaglia.com](http://www.steelife.marcegaglia.com)

STEELIFE È UN PROGETTO IN DIVENIRE, UN AFFASCINANTE PERCORSO ALLA RICERCA DI QUELLA SPECIALE CREATIVITÀ CHE SI ESPRIME ATTRAVERSO L'ACCIAIO, MATERIALE DAL FASCINO LUCENTE E DALLE PECULIARITÀ ESTETICHE SORPRENDENTI. DI DIFFICILE MANIPOLAZIONE E, FORSE PER QUESTO, DI NON FREQUENTE UTILIZZO IN CAMPO ARTISTICO DIVIENE LO STRUMENTO ESPRESSIVO DI QUEI POCCHI TALENTUOSI CAPACI DI SFRUTTARNE E VALORIZZARNE LE QUALITÀ FORMALI, STRUTTURALI E PLASTICHE. GRAZIE A LORO, È IL CASO DI DIRE, DIVIENE VIVO, ACCIAIO VIVO.

[Elisabetta Pozzetti, *art curator*]

## ● JULIA BORNEFELD

La mostra si apre con **CORPO A NOLEGGIO**, un'installazione che vive del contenuto evocativo che le è proprio e della storia che realmente si snoda sulle strade.

L'ideazione nasce dall'incontro fortuito, davanti al Castello di San Giorgio a Mantova, dell'artista Julia Bornefeld con Luna, un pastore tedesco, a suo agio sulla capotta dell'auto del proprietario, Cesare Maestrelli detto Cesarino.



Corpo a noleggio diviene una parodia perfetta di **Steellife**, intesa come l'acciaio che vive, dove l'acciaio è l'auto e la vita è quella dei suoi speciali passeggeri, che portano in giro il loro carico di eccentricità e stravaganza.

La Fiat 500 ripropone all'interno le sapide conversazioni tra l'artista e Cesarino sulle note di *Rigoletto*, mentre le fotografie eternano le performances dei tre: Julia-Cesarino-Luna.



## ● JULIA BORNEFELD

Della stessa artista e di natura completamente diversa è **DIN A4 WAR GAMES**, che si offre a una molteplicità di interpretazioni: dalla spensieratezza di un gioco innocente, quello degli aeroplani di carta, di contro alla responsabilità di azioni che comportano la distruzione e la morte, e ancora il divertimento della *playstation* che, seppur riproduca con estremo realismo le dinamiche di guerra, viene vissuto semplicemente come gioco slegato da qualsiasi implicazione morale.

*DIN A4* infatti è il formato di un normale foglio di carta, la parte restante del titolo rimanda alle attuali metodologie belliche che avvengono sempre più mediante strategie pianificate al computer quasi fossero *War Games*. Il pubblico può azionare l'ineffabile carosello, può abbracciare la *levitas* giocosa o imbracciare la riflessione politico-civile o semplicemente godersi il viaggio di queste

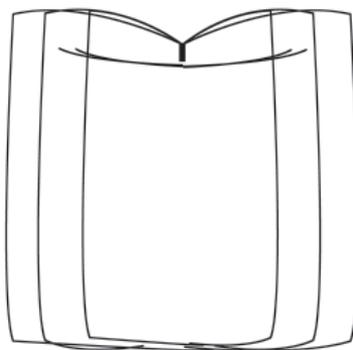
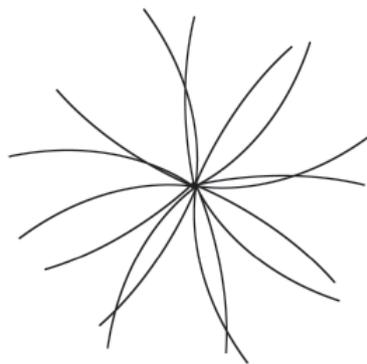


lamine d'acciaio che vincendo il loro peso sfidano la leggerezza delle piume, per un volo sì fisico ma anche profondamente onirico.

## ● ZHANG HUAN

Dal roteare della giostra si giunge all'impassibilità stoica di **BUDDHA OF STEEL LIFE**. Attraverso quest'opera l'artista cinese Zhang Huan ridefinisce il baricentro dell'uomo, che nella spiritualità e nell'ascolto della propria interiorità riscopre se stesso.

Il Buddha nel silenzio della preghiera si contrappone al frenetico agitarsi della “progredita civiltà”, ieratico si staglia come un monumento alla contemplazione e alla pace, in armonia col creato. Siede dinnanzi al *coil* d'acciaio che diviene tri-dimensionale concretizzazione del *mandala*, simbolico rimando alla creazione del cosmo e al fluire ciclico degli eventi, dove pare non esserci inizio né fine. La scultura travalica i limiti terreni propri di un'opera d'arte per restituirci un messaggio spirituale ben più profondo e sovratemporale, ponendosi a emblema inscalfibile non solo di un'antica e sapiente religione ma di una pacifica e al contempo rivoluzionaria filosofia di vita.



### ● MAGDALENA FERNANDEZ ARRIAGA

Di tutt'altro tipo di spiritualità, ottenuta mediante calcoli ingegneristici, è il gigantismo paradossalmente lieve delle opere della venezuelana Magdalena Fernández Arriaga.

I titoli delle opere (**1EM009**, **2EM009**, **3EM009**) sono espliciti di un taglio razionalista: sono sigle generate da un'impostazione rigorosa e dalla volontà di

lasciare libera l'interpretazione del pubblico. Che è autorizzato a toccarle, ad avvicinarsi e sentirsi sovrastato o allontanarsi e cogliere la grandiosità della totalità della visione. L'operazione messa in campo è quella della sottrazione: riduzione al minimo lineare e modulare per il massimo della suggestione e dell'evocazione.

Si dispiega dinnanzi ai nostri occhi una grafia metallica, che ha l'esilità della grafite e la solidità dell'acciaio, che si staglia monocroma su uno spazio astratto, neutro, assoluto.

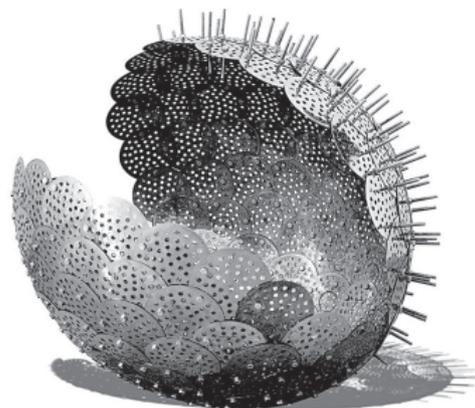


## ADEELA SULEMAN

Di una ambiguità struggente è l'opera **OPEN CONFINEMENT** che, insieme a **THAT'S JUST THE WAY IT IS** - collocata a fine percorso - ci racconta di una sensibilità femminile scossa dalle contraddizioni di una contemporaneità quanto mai afflitta dalla recrudescenza di attentati e contrasti socio-religiosi.

Con innata poesia l'artista pakistana Adeela Suleman trasfigura i timori nell'unicità dell'invenzione artistica.

Paiono bozzoli protettivi, dolci ventri nei quali sentirsi difesi, in realtà il diverso posizionamento di bulloni e dadi suggerisce ulteriori derive di significato.



In *Open Confinement* tutti i bulloni sono introflessi lasciando all'esterno i filtri doccia accostati gli uni agli altri come corolle di fiori, nell'illusione di un giaciglio morbido e sicuro.

Che sia un'amaca sospesa o una carruba dalla patina d'acciaio, la sorpresa nell'addentrarsi nella cavità non è delle più rassicuranti e ogni pre-concetto viene inesorabilmente sgretolato.

## ● FRANCESCO BOCCHINI

L'innescò di più significati si intensifica nella sezione dedicata alle opere del romagnolo Francesco Bocchini, nelle cui mani le lamiere si animano in meccanismi e installazioni dal grande potere narrativo. Si ostende immane **BELPAESE** dalle due possibili codifiche: quella ilare che si ferma all'epidermide policroma delle sculture e quella polemica insita



nei contenuti. Che cos'è infatti il *Belpaese*? O forse cos'era il *Belpaese*? Era il luogo amato per i tesori artistici e naturalistici, nel quale compiere il *Grand Tour*: era il nostro paese, l'Italia.

Il *Belpaese* oggi è rappresentato dalle teste di morti non solo nel senso reale del termine ma anche metaforico.

Il rimando è a un'Italia che negli ultimi decenni ha coltivato più il nascere di *manager* che non il crescere di quella linfa che rende unico - e indispensabile - il nostro buon vecchio stivale.

**DOMATORE ALFABETICO** ha lo stesso rigore scientifico nella catalogazione dei nomi e un'uguale densità di significati.

Su una struttura metallica sono esposti una serie di cappelli di rivoluzionari e anarchici, ispirati al collage *C'est le chapeau qui fait l'homme* di Max Ernst del 1920.

A fianco si succedono le teste di scienziati.

176 pezzi in tutto per un'opera velata di gratitudine malinconica.

Infine i due meccanismi a basamento **UN BALLERINO NON PENSA MAI ALLE PROPRIE GAMBE** e **TESTA DI UN PICCOLO PROPRIETARIO TERRIERO**, sono emblematici di

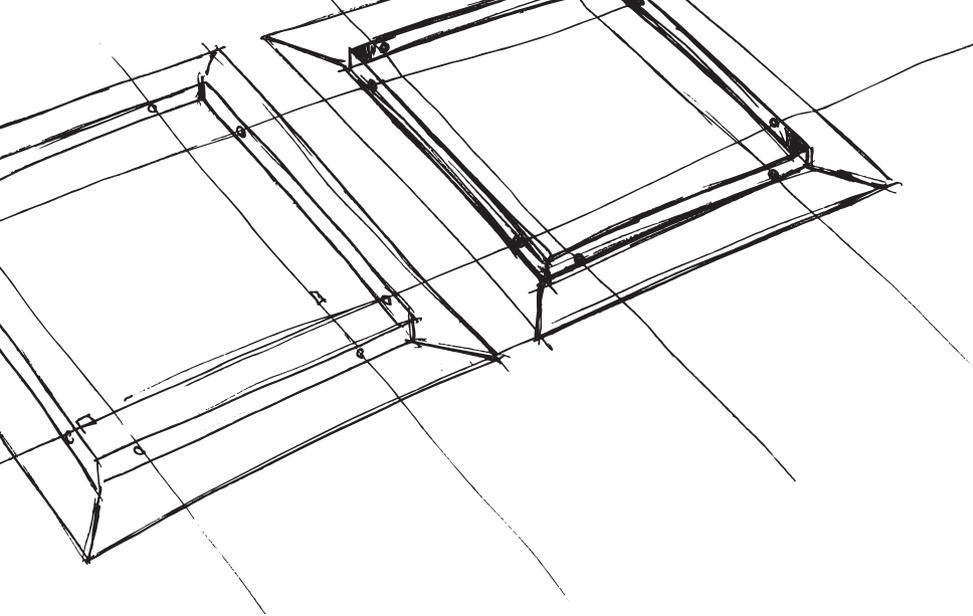
una bellezza *autre* del residuo industriale e conservano, sotto la patina di oggetto ludico, la poesia drammatica di un movimento a scatti, disarmonico e disarticolato, metafora forse di quell'equilibrio instabile che regge le stesse sorti dell'umanità e del progresso tecnocratico.



Il percorso offre una sosta in una stanza ideata per decantare le emozioni, filtrare i pensieri, solleticare la curiosità.

Alcune pubblicazioni sull'acciaio sono sospese in attesa di essere “catturate” dall'interesse del pubblico mentre sugli schermi **si raccontano per immagini due appassionanti storie.**

Quella dei **50 anni di Marcegaglia** che ha saputo costruire una solida realtà industriale, fondata sulla passione, la tecnologia e la valorizzazione delle risorse umane e quella del divenire del **progetto Steellife** e dei suoi eclettici protagonisti. In bianco e nero si staglia il racconto degli stabilimenti Marcegaglia mentre a colori si avvicendano le fasi realizzative di Steellife: il nascere delle opere e l'aggiungersi di performance ideate, con la complicità degli artisti, dal fotografo Alberto Givanni, sapiente narratore e poliedrico interprete dell'animo umano.



● **MAGDALENA FERNANDEZ  
ARRIAGA**

Si riprende il cammino con l'installazione **21009** di Magdalena Fernández. Si tratta di una stanza luminosa, percorsa dal vibrare di luci che filtrano dalle nette e cadenzate fessure della scacchiera metallica.

La sensazione che pervade è quella di una irreali sospensione spazio-temporale, quasi si fosse avvolti da un liquido amniotico, in una dimensione altra. Si assiste ipnotizzati all'ondeggiare di luci come in una lenta inesorabile litania, che si riproduce costante.

Il soffitto inclinato a perdefiato è di acciaio e si erge a rigido pendio sul quale si inerpica l'immaginazione.

**21009** diviene luogo dell'accadimento estetico e percettivo: da luogo fisico si fa mentale, da dominio razionale a deriva irrazionale, da spazio misurabile a spirituale.

● **TETSUYA NAKAMURA**

Comode gradinate sono sedute strumentali alla visione di una *speedy-car* straordinaria: **THE FLASH OF LIGHTNING** del giapponese Tetsuya Nakamura.

L'opera è un *flash* di lampo, recita il titolo: è un *flash* sia per la velocità virtuale alla quale sembra correre sia perché è di una tale bellezza lucente che lo sguardo ne sostiene a fatica l'incanto. Nakamura lascia che la materia si esprima nella sua vivida lucentezza: mettendola "a nudo" ne scopre la grandiosa vitalità espressiva. Senza l'abbellimento cromatico delle aerografie tipiche dell'artista, l'opera si compone di affilati, futuristici, strepitosi moduli scultorei.





## LUC MATTENBERGER

Attenzione a non inciampare con l'opera **SANS TITRE** di Luc Mattenberger: è un *guard rail* montato su ruote. Può difendere ma può pure ostruire il passo: a deciderne la sorte è il pubblico. Le "macchine" dell'artista svizzero oscillano in un limbo nel quale la loro compiuta destinazione d'uso non è stata ancora pianificata: potrebbero essere inquietanti strumenti d'offesa come semplici bizzarrie.

Così **EXCAVATRICE** potrebbe essere portata a passeggio, se non fosse per la ruota dentata capace di fare breccia nel pavimento.

**CANDIDATE** diverte e contemporaneamente insinua disagio.

Non a caso: l'idea dell'opera risale all'ottobre 2000 quando nel porto di Aden due kamikaze hanno sventrato la nave americana USS Cole.

L'oggetto d'arte, frutto di un industrioso e divertente *collage* di meccanica, può essere un mezzo di morte se guidato da un potenziale suicida.

Il titolo diviene forse un'auto-proclamazione?

## ● JULIA BORNEFELD

**INTER-CONTINENTAL** dell'artista tedesca Julia Bornefeld si muove sulle stesse corde ambivalenti: il gioco nella sua esaltante epifania e l'aberrazione che può conseguire se l'eccitazione si canalizza in strumento offensivo.

Un pallone da calcio gigantesco col suo carico di coltelli che, di differenti tipologie e formati, si conficcano incidendo l'epidermide bianca e nera.

Nuovamente l'entusiasmo che ci rimanda all'infanzia e ai



pomeriggi al campetto, al tifo adolescenziale e poi più maturo per la squadra del cuore, si arricchisce di un *humus* di contenuti che travalicano la semplice velleità ludica disimpegnata.



## ● ADEELA SULEMAN

In teca sono esposte le opere di Adeela Suleman, che seppur differenti tradiscono la medesima esigenza: quella di proteggere il capo e il corpo dei più indifesi, in genere le donne. Generati dalla combinazione di utensili domestici, mediante la de-contestualizzazione e la conseguente riattribuzione di identità, divengono ora **KHALIDA**, **SHAHIDA**, inediti caschi luccicanti al baluginio della luce, ora **CAPSULE** e differenti **CASE** assemblati come fossero pseudo-armature.

Sempre dell'artista pakistana anche **HAWWA BAI WITH HER APPLE TREE AND PARROT**, nella quale la lavorazione è a sbalzo e non si compone per aggregazione di elementi ma per dotta lavorazione ad arte della superficie. Siamo nel Giardino dell'Eden: le presenze si situano fra il profano e il mistico, tra il biblico e l'autobiografico, tra la sfera del mondo animale

in cui tutto sembra fluire con naturalezza e quella della realtà umana, sempre in bilico sull'opportunità di scegliere o meno, in conflitto poi se la scelta sia stata giusta o no.

## ● SUBODH GUPTA

La mostra si chiude con l'opera **THIS SIDE IS THE OTHER SIDE** dell'indiano Subodh Gupta. Con disarmante semplicità è messo in scena uno stralcio di vita rurale: là dove il latte non si acquista nel supermercato ma necessita ancora di un viaggio periglioso "a galoppo" di una vespa sormontata da una decina di contenitori di latte,

su strade di terra costellate di asperità, tra una stalla e l'altra. Non è solo latte: è l'avventura di una conquista ricorrente. L'artista con quest'opera non isola in maniera feticistica i relitti di un presente in via di scomparsa piuttosto ci suggerisce quanto l'apparente semplicità di alcuni gesti, l'apparente insignificanza di alcuni oggetti che costellano la quotidianità, possano in realtà divenire veicoli affettivi attraverso i quali i ricordi si intensificano e si sedimentano, facendosi àncore del nostro peregrinare, capaci di ricondurci sempre a casa ovunque il destino abbia il capriccio di dirottarci.

